

Per gli adolescenti non c'è niente da fare c'è solo da stare con loro e vivere la relazione

di Caterina Soffici

in "La Stampa" del 19 aprile 2025

Questo di Matteo Lancini è un libro sugli adolescenti che prende l'avvio in Ogliastro, la zona della Sardegna dove vivono i vecchi più vecchi del mondo, centenari studiati come cavie per scoprire il segreto della longevità. Che c'entra con i giovani, vi chiederete? C'entra eccome, anzi è fondamentale per cercare di capire – dove nasce il malessere dei giovani, cosa li rende così fragili, cosa si nasconde dietro quello che sbrigativamente si liquida come "disagio della generazione Z" declinato nelle sue varie forme: violenza contro gli altri (accoltellamenti, femminicidi, risse, gang), contro se stessi (anoressia, disturbi dell'alimentazione, rifiuto della scuola, isolamento, tagli). Psicologo e psicoterapeuta, presidente della fondazione Minotauro di Milano, docente alla Bicocca e alla Cattolica di Milano, Lancini parte dall'Ogliastro perché tutti gli studi concordano sul fatto che, oltre all'alimentazione sana e al clima, il vero segreto degli ogliastrini stia in una parola: relazione. Le persone vivono in comunità, che sia il bar a giocare a carte o in famiglia: la relazione è tutto e fa vivere più a lungo.

Relazione è anche la parola chiave di *Chiamami adulto* (Raffaello Cortina Editore), che conclude la trilogia iniziata nel 2021 con *L'età tradita* e poi con *Sii te stesso a modo mio*. Parola chiave fin dal sottotitolo: Come stare in relazione con gli adolescenti. Altra parola chiave è "stare", che Lancini contrappone al "fare". Come, quindi? Non aspettatevi una risposta o una formuletta da applicare a vostro figlio o al vostro studente. Lancini non la dà. Perché la formuletta semplicemente non c'è. Di fronte ai fatti di cronaca sconvolgenti, ai coltelli e alle violenze, agli omicidi senza apparente movente, Lancini scrive che il movente c'è sempre. Ed è la solitudine, il sentirsi soli in mezzo agli altri, in non sentirsi ascoltati. Così ai giovani resta solo uno strumento, per dar voce alla loro disperazione: la violenza. Azioni eclatanti che paiono irragionevoli ma che hanno lo scopo di farsi vedere. Io esisto, guardami.

"E se capitasse a me? Se succedesse alla mia famiglia?". Questo il pensiero recondito e inconfessabile che aleggia nella mente di tutti i genitori. Conosciamo davvero i nostri figli? La serie inglese di Netflix *Adolescence* è entrata dalla porta principale nelle case proprio per questo, perché pochi genitori sanno cosa succede dietro la porta chiusa delle camerette dei propri figli. E hanno paura. Nella serie il bullismo e la violenza sono attribuiti più che altro all'influenza di Internet. Lancini parte da una prospettiva diversa e forse più vera. Internet non è la causa, ma solo l'amplificatore di un malessere già esistente.

La domanda che Lancini si sente più spesso rivolgere è: dottore, cosa devo fare? Non è il fare, ma lo stare. Stare nella relazione, che significa principalmente ascoltare, accettare di avere di fronte una persona che non ci piace, che disattende le aspettative, che è diversa da quella che vorremmo. Dice Lancini che mai come adesso i giovani sono pronti ad aprirsi, a raccontare tutti i fatti propri, le emozioni disturbanti, i pensieri negativi. Parlerebbero, se solo avessero qualcuno che li ascolta e non li giudica, che si mette in relazione con loro. Invece sono spariti tutti i luoghi di relazione. Nei parchi ci vanno i bambini, i vecchi e i proprietari di cani. Spariti anche la panchina o il muretto. Nei cortili è vietato giocare a pallone. Dove possono stare gli adolescenti se non in camera loro e cercare una relazione su internet con i consimili?

Sul banco degli imputati non finiscono i telefonini e Internet, né i videogiochi né tantomeno le parole violente delle canzoni dei trapper. Anzi, suggerisce Lancini, questi luoghi additati spesso sui media come i colpevoli, sono uno sfogo positivo di emozioni negative.

I veri responsabili sono gli adulti di riferimento. Un atto di accusa contro genitori, docenti, media. Adulti dissociati, che vivono nel mondo "onlife", ma che vorrebbero proibire internet e i social ai figli, quando il futuro è fatto di internet e Intelligenza artificiale. Proibire, senza peraltro avere gli strumenti tecnici per farlo. Adulti che hanno smarrito la coerenza, la cui vita è basata sulla visibilità e sulla popolarità, che pornografizzano le emozioni (basta vedere quanti sono i video di bambini postati sui social da genitori in cerca di like). Adulti narcisi in un mondo dove individuo e competizione prevalgono su comunità e collaborazione. Per non parlare della scuola, dove a parte poche ed eccellenti eccezioni, gli insegnanti si adeguano all'inadeguatezza delle direttive ministeriali che cercano rifugio nel "si è sempre fatto così", quindi bocciature, sospensioni, voti in condotta, paletti e limiti. Che non servono a niente, se non ad aumentare tassi crescenti di abbandono scolastico (specialmente nei giovani maschi). Per Lancini anche nelle classi si dovrebbe attuare la stessa strategia di ascolto e premiare, non punire, chi occupa le scuole, perché in quelle azioni c'è proprio lo spunto di quello che manca: la ricerca di una relazione con l'adulto, che invece si volta dall'altra parte e punisce.

Altro mito sfatato: non è vero che le nuove generazioni hanno ricevuto troppo affetto, troppa libertà, troppi telefonini. Non è vero che bisogna riportare le regole e l'autorevolezza di fronte a tanto lassismo. Non basta più educare e insegnare, ma ancora una volta creare una relazione autentica e non marcata dalla distanza, dal giudizio e della disconnessione. In fondo questo mondo complesso lo abbiamo creato noi, gli adulti. Cinquantasei guerre, bambini morti nei bombardamenti, politici che urlano e cambiano idea ogni giorno, dibattiti ipernarcisistici, uno spettacolo giornaliero inverecondo non sono colpa dei giovani né degli smartphone. Agli adulti, quindi, tocca fare il primo passo.